

Il «Principe verde»

Si è convertito dall'islam al cristianesimo e invece di essere un terrorista di Hamas è diventato una spia del servizio segreto israeliano per l'interno Shin Bet. Il palestinese Mosab Hassan Yousef, figlio dello sceicco Hassan Yousef, uno dei fondatori di Hamas, ha condotto per anni una doppia vita. Per il credente musulmano di una volta oggi Allah è il "più grande terrorista".

di Dana Nowak

«Avrei voluto diventare un eroe e rendere fiero di me il mio popolo... e invece agli occhi del mio popolo sono diventato un traditore», così comincia l'autobiografia del palestinese che è nato nel 1978 in un piccolo villaggio presso Ramallah in Cisgiordania. Adesso Yousef ha pubblicato l'emozionante storia della sua vita in un libro che è uscito nella traduzione tedesca il 25 marzo scorso, pubblicato dalla casa editrice Hänssler

Fin da bambino Yousef prese parte alla prima "Intifada" come lanciatore di sassi, desideroso di arrivare ad essere rispettato come combattente della resistenza. Più tardi diventò leader del movimento studentesco islamico nella sua scuola. Quando suo padre fu imprigionato da Yasser Arafat, il suo odio non si rivolse più soltanto contro Israele ma anche contro le autorità dell'Autonomia Palestinese e contro i palestinesi secolari. Spinto dal desiderio di vendetta e alla ricerca di armi, attirò su di sé l'attenzione dell'esercito israeliano, fu arrestato e alla fine approdò, a 18 anni, nella prigione "Moskobije" a Gerusalemme Est. Nel suo libro Yousef parla di un modo di procedere estremamente brutale dei soldati israeliani. Ha dovuto resistere per ore legato a una sedia, con una musica assordante nelle orecchie e un cappuccio puzzolente in testa. Poi, dopo alcuni giorni, arrivò l'offerta: lo Shin Bet (Shabak) proponeva a Yousef di diventare un suo agente. «Lavoriamo insieme e portiamo pace alle persone», diceva al palestinese il collaboratore del servizio segreto. In un primo momento Yousef rifiutò. «Non posso fare quello che va contro tutto quello che io credo», rispose come motivazione. Ma poi acconsentì - con un pensiero nascosto di vendetta in testa. Se gli israeliani gli daranno delle armi, con quelle lui ucciderà: era questo il suo piano. Nonostante la promessa, Yousef dovette rimanere ancora un certo tempo in prigione, perché una liberazione troppo veloce sarebbe parsa sospetta. Fu trasferito nell'istituto di pena di Megiddo.

Nelle prigioni israeliane ogni organizzazione palestinese può gestire le sue persone: in questo modo si riducono certi problemi sociali e i conflitti tra i singoli gruppi vengono rinforzati. Secondo quello che scrive Yousef, il tempo in prigione sotto il controllo di Hamas ha cambiato la sua vita. Ha potuto constatare che Hamas opprime e tortura brutalmente le sue persone: ficca chiodi sotto le unghie, scioglie plastica sulla pelle nuda, strappa i peli del corpo. Secondo il suo libro, dopo queste esperienze lui abbandonò i suoi propositi di vendetta. «Lo Shin Bet non ha cercato di spezzare la mia volontà per indurmi a fare cose cattive. Cercavano invece di fare tutto quello che era nelle loro possibilità per formarmi, per farmi diventare più forte e più intelligente... Erano così cordiali, quelle persone. Evidentemente erano molto interessati a me.»

Dopo la liberazione, il suo primo, lungamente atteso incarico fu quello di andare in collegio e prendersi un diploma, finanziato dagli israeliani.

Secondo le sue dichiarazioni, col passar del tempo Yousef diventò una delle più affidabili fonti all'interno della direzione di Hamas e ricevette il nome di "Principe verde", verde per il colore dell'islam, Principe per la sua appartenenza alla famiglia di uno sceicco di Hamas. Grazie al suo aiuto - così dichiara - sono state arrestate decine di palestinesi di alto rango, tra cui il leader di Fatah Marwan Barghouti e il comandante di Hamas Ibrahim Hamid. Molte celle terroristiche sono state scovate attraverso le informazioni che ha trasmesso. Piani di assassinio contro rappresentanti del governo israeliano sono stati scoperti e tentativi di attentati suicidi sono stati sventati. Secondo il

libro, i leader dell'ala militare di Hamas avevano fiducia in Yousef e gli comunicavano i loro problemi. In questo modo è diventato anche l'interlocutore per altri rami militanti, e li riforniva di esplosivi. Ritardava le azioni progettate fino a che scopriva dove si trovavano le cellule degli attentatori, dopo di che passava le informazioni allo Shin Bet. La doppia vita di Yousef procedeva a pieno ritmo e nessuno della sua famiglia notava qualcosa.

Il sermone sul monte cambia la vita di Yousef

Il palestinese riferisce poi di un altro incontro che ha cambiato la sua vita. Avvenne alla fine degli anni '90. Durante una passeggiata nelle strade della Gerusalemme vecchia incontrò un uomo della Gran Bretagna che lo invitò a partecipare ad un gruppo biblico nell'edificio della YMCA (Young Men's Christian Association). «Se ho potuto imparare così tanto dagli israeliani, forse anche altri "infedeli" possono avere qualcosa di valido da insegnarmi ». L'invito di Gesù: «Amate i vostri nemici! Pregate per quelli che vi perseguitano affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli" ha cambiato definitivamente la sua vita. Da quel momento cominciò a frequentare i culti e il gruppo biblico. Si pose la domanda che cosa farebbero i palestinesi se Israele sparisse, se tutto tornasse come prima del 1948. «Continuerebbero ancora a litigare», Per una ragazza senza il velo, per chi è il più forte e il più importante, e per chi è che comanda.

Il processo che lo ha portato a diventare definitivamente cristiano è durato sei anni. Alla fine si è fatto battezzare di nascosto nel mare di Tel Aviv da un'americana di passaggio che era in visita alla sua comunità. Il suo lavoro di spia è finito nel 2007. Da quel momento Yousef vive negli USA. Nell'estate del 2008 ha confessato pubblicamente il suo cristianesimo. Da allora ha avvertito gli ebrei: «Siate pienamente consapevoli: mai e poi mai avrete pace con Hamas. L'islam, e l'ideologia che lo guida, non gli permetterà mai di firmare un patto di pace con gli ebrei. Hamas crede, e la tradizione lo conferma, che il profeta Maometto ha combattuto gli ebrei, e quindi Hamas deve combattere gli ebrei fino alla morte», ha detto al quotidiano israeliano *Haareretz*. Dopo la sua confessione pubblica, i parenti di Yousef si aspettavano che lo sceicco di Hamas ripudiasse suo figlio, e visto che lui non lo faceva, si sono allontanati dalla sua famiglia. Ma dopo che Yousef, all'inizio di quest'anno, dichiarò di aver lavorato per dieci anni per lo Shin Bet, allora anche suo padre l'ha ripudiato. Oggi il leader sconta una pena di sei anni in una prigione israeliana.

Negli ultimi mesi Yousef ha fatto continuamente notizia sui giornali con la sua inusuale critica all'islam. Ha definito Allah come "il più grande terrorista". L'islam non è una religione pacifica. «Lo so, è pericoloso e offenderà molte persone. Ma più tu segui i passi del profeta dell'islam e del dio dell'islam, tanto più arrivi a diventare un terrorista», ha detto Yousef in un'intervista con l'agenzia di stampa AP. Il trentaduenne è ben consapevole del pericolo che corre chi fa simili dichiarazioni. Ma lui sembra tranquillo: «A dire il vero, essere uccisi non è la cosa peggiore che può succedere».

«Verità e perdono»

Per il conflitto mediorientale Yousef vede soltanto una soluzione: "Verità e perdono". La sfida non sta nel fatto di trovare una soluzione, ma anzitutto di essere abbastanza coraggiosi da accoglierla. Con la pubblicazione della sua storia Yousef vuole mostrare al suo popolo che la verità rende liberi. E al popolo israeliano vuol far sapere che c'è speranza: «Se io, figlio di un'organizzazione islamistica che si è votata all'annientamento di Israele, posso arrivare al punto non solo di amare gli ebrei, ma addirittura di rischiare la mia vita per loro, allora vuol dire che c'è speranza». [Ved. foto sul sito internet]

(Israelreport, 2/2010 - trad. www.ilvangelo-israele.it)